

## La progettazione urbanistica: metodo e strumento

### *Per costruire città, non sono geni quelli di cui abbiamo bisogno\**

Francesc Peremiquel Lluch\*\*

Novembre del 1997, assieme a un gruppo di giovani architetti spagnoli visitammo Messina invitati dall'Ordine degli Architetti per partecipare ad un workshop<sup>1</sup> che aveva per obiettivo la trasformazione di alcune aree della città: Annunziata, Camaro, Giostra, Camaro-Zaera, Gazzi; tutte caratterizzate dalla presenza di fiumare e da un'alta complessità fisica e sociale, e tutte bisognose d'interventi che le recuperassero alla città. Era l'opportunità per dare supporto alle generazioni emergenti di architetti locali, e per avviare un dibattito sulle azioni da mettere in campo attraverso progetti minori e ordinarli in grado di generare trasformazioni urbane estese. Sin da allora era in discussione il rapporto tra piano e progetto, e il dibattito si incentrò sulle grandi trasformazioni della città e sui progetti collettivi che avrebbero migliorato in maniera quotidiana e sistematica la città.

Quindici anni fa la città aveva tra i suoi progetti il ponte sullo Stretto come motore del riordino/riorganizzazione interna. Il traffico pesante per traversare lo Stretto intasava il centro della città. L'introduzione della tramvia, il rinnovo della fiera e la sistemazione del fronte marittimo come risultato della rimodellazione del litorale ferroviario, erano alcuni dei progetti di cui si parlava. Si pensava alla progettazione di alcuni assi legati ai torrenti che permettesse l'integrazione delle aree marginali. Così io ebbi l'opportunità di guidare un gruppo di giovani architetti entusiasti nel proporre alternative alla realtà e che confidavano nella progettazione urbanistica come strumento per migliorare la città.

Quindici anni più tardi mi si offre l'opportunità di tornare ad avvicinarmi a Messina e, nonostante il tempo trascorso, la sensazione è che poco sia cambiato e che tutto continui, più o meno, nello stesso modo. Nell'ultimo numero di questa Rivista [n. 07, NdR] si parla – si con-

tinua a parlare – di piano regolatore e piano strategico, di “archistar” e si segue a menzionare i progetti di sempre.

Nell'ultimo quarto del XX secolo la discussione tra piano e progetto è stata sempre presente. Il piano come oggetto necessario e il progetto come strumento indispensabile. Il piano senza progetto e senza programma serve solo per contenere e come scusa per l'inazione. Il progetto senza piano manca di referenze, si converte in arbitrario e polemico. Un piano regolatore è, evidentemente, uno strumento utile per la previsione, il controllo e il riequilibrio: è la regola capace di coordinare e ordinare. Ugualmente sono necessari i progetti urbanistici che precisano e concretizzano morfologicamente i piani d'azione spazialmente e temporalmente delimitati. E naturalmente, inoltre, è necessario il ruolo del coordinatore/manager, spesso un architetto, che sia in grado di dare priorità alle azioni, di metterle a sistema, di renderle socialmente realizzabili ed economicamente possibili.

Manuel de Sola-Morales<sup>2</sup> definisce il progetto urbano come quel progetto i cui effetti territoriali vanno oltre il suo ambito d'azione; che è complesso e interdependente tra usi e funzioni; che ha una dimensione adeguata per essere eseguibile in un tempo delimitato e con una forte presenza pubblica per obiettivi e investimenti e, che sia capace di sviluppare architettura di città, indipendentemente dagli edifici.

Il progetto urbano dovrebbe essere, pertanto, lo strumento operativo, spazialmente e temporalmente delimitato, con capacità di mobilitazione e capacità di trasformazione al di là del proprio ambito spaziale e temporale, in modo che il suo effetto sia immediato e allo stesso tempo che abbia la capacità di innescare nuove azioni. Non necessariamente devono esse-

#### note

1 Stage internazionale di progettazione architettonica “Le libertà del progetto. Dalla norma alla forma dell'architettura”, 1997; vedi Bollettino di Informazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Messina, anno XVIII n.7, 1997.

2 Manuel de Sola-Morales (1987), *La segunda historia del proyecto urbano*, Rev. UR 5. Mentre sto scrivendo questo articolo, disgraziatamente Manuel Sola-Morales è venuto a mancare. Sia questa citazione un sentito omaggio personale al maestro.

\* Traduzione a cura di Daniela De Domenico

\*\* Departamento Urbanismo y Ordenación del Territorio. ETSAB. Universitat Politècnica de Catalunya

re grandi né costose, devono essere opportune e strategiche.

Personalmente, mi attrae di più il concetto di progetto urbano come oggetto, l'idea di progettazione urbanistica come azione che in maniera evidente include il progetto urbano ma anche che si completi con altri strumenti di conformazione urbana e gestione operativa che integrino più agenti e variabili con il progetto concreto.

Una delle situazioni comuni che impediscono l'azione di trasformazione urbana sono i progetti o piani eccessivi per costi o inabborribili. Un piano attuabile affidato ad una *archistar* sicuramente lascerà la sua impronta o la redazione di un piano strategico e la nomina di una commissione che lo discuta, arriverà a che se ne parli molto, ma risolverà poco o niente.

In urbanistica si commette spesso l'errore di tentare di intraprendere un progetto apparentemente finito, ponendo prima i lavori rispetto al processo. Il progetto, in urbanistica, non è più che un passaggio tra il programma e la gestione, e in questo processo il tempo è una variabile fondamentale. Il progetto è uno strumento necessario per dar forma alle idee e un supporto, se aperto e riflessivo, indispensabile per la gestione. Il progetto urbanistico deve allontanarsi da quello che è specificamente architettonico: il congiunturale/contestuale, particolare e singolare. Della progettazione urbanistica, il progetto deve avere un carattere atemporale, generico, astratto che permetta la flessibilità necessaria in modo che le azioni possano essere additive e complementari nel

corso del tempo.

La progettazione urbanistica deve prestare attenzione a questioni che, per ovvi motivi, spesso passano inosservate, e che invece bisogna sottolineare.

*La localizzazione.* Deve essere strategica e offrire ai cittadini l'immagine di vicinanza, che ciò che si fa è a suo servizio, che risponde alle sue necessità e che chiaramente risulta beneficiato dall'azione pubblica. Occorre che i progetti affrontino la vicinanza e che promuovano l'equità. Bisogna tenere in conto che un cittadino non considera come propria un'azione localizzata a più di quindici minuti a piedi dalla sua residenza.

*La dimensione.* In questi momenti di crisi, sicuramente più che parlare di progetto, dovremmo parlare di progetti, di azioni puntuali multiple e poco costose con effetti pratici evidenti per i cittadini. Se la politica delle azioni è chiara, queste possono perdurare per anni e ottenere risultati per addizione successive.

*La connessione.* Il progetto del luogo è senza dubbio una delle variabili fondamentali. Per far sì che il suo effetto si diffonda oltre i suoi limiti è necessario che si produca la connessione e la continuità. Solo così il preesistente e l'ambiente intorno non avranno un senso di segregazione e abbandono.

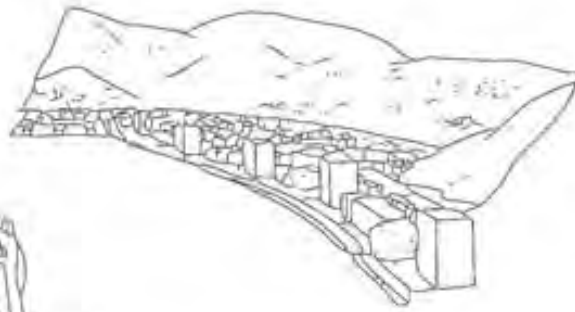
*L'opportunità.* Uno degli aspetti chiave nella trasformazione urbana europea è che le operazioni in generale hanno incontrato la propria giustificazione al di fuori di esse stesse. Un evento o una richiesta esterna si convertono in catalizzatori delle attuazioni, nel motore dell'in-

<sup>3</sup> "Non sono geni quelli di cui abbiamo bisogno adesso" è il titolo pubblicato nella rivista Domus nell'anno 1961 di J. A. Coderch, nel quale rivendica la professione di architetto.



**LA STRADA PARCO**

Il progetto prevede il collegamento tra l'area di S. Giovanni e del Foro ad attraverso un'area comune a tutti i territori del quartiere di S. Giovanni.  
Partendo dalla lettura di cartografia si sono a data ricerca della soluzione per ottenere un'area di collegamento e sviluppo della nuova struttura con sviluppo spazio una struttura di carattere urbano.



**S. PAVO**

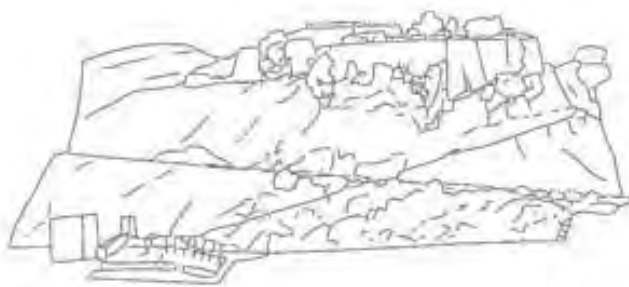
L'intervento si basa sulla lettura topografica del sito come punto di riferimento per la riorganizzazione del quartiere di S. Pavo.  
Il progetto prevede la realizzazione di elementi strutturali (colonnati, in S. Giovanni e S. Pavo).

**S. ANGELO**

Il progetto prevede nel piano il collegamento tra il sito di S. Angelo e S. Pavo in un'area di sviluppo urbano.  
Il progetto prevede la realizzazione di elementi strutturali (colonnati, in S. Angelo e S. Pavo).

tervento. Progetti tematici e settoriali spesso sono la opportunità per la trasformazione, sempre che si comprenda e si incorpori la volontà di fare città. Una scuola, pur assolvendo ai propri scopi, può essere perfettamente un gran progetto urbano se è correttamente localizzata e ben pianificata, stabilendo forti legami con l'intorno e generando centralità e identità. **Il frammento.** Lavoriamo "per" e "tra" frammenti giustapposti, che vanno completando un puzzle di pezzi che si incastrano gli uni con gli altri. Si tratta di un "patchwork" composto da frammenti indipendenti ma che, come il "patchwork", necessita di sovrapposizioni che diano consistenza all'insieme. **L'illusione collettiva.** Il significato sociale degli interventi è un aspetto chiave per la generazione attuale di una illusione collettiva e del con-

senso sociale. Non c'è niente di più importante per una città che l'orgoglio dei suoi abitanti di appartenere ad essa. **La sostenibilità economica.** Ciò che rende possibile il progetto urbano è la sostenibilità economica. E questa è possibile solo se dietro essa si produce la creazione di ricchezza, il mercato immobiliare e il recupero di reddito da parte della società, sia direttamente che attraverso tasse o benefici sociali indiretti, migliorando le condizioni di vita della collettività. **La residenza.** La casa è la componente indispensabile per qualsiasi intervento, sia dal punto di vista economico generando un mercato immobiliare e redditi dal punto di vista sociale: casa nuova, vita nuova. I nuovi alloggi, comportano nuovi abitanti, modi distinti di vivere e di appropriazione dello spazio, maggior



**L'ACCESSO AL FORO**

L'intervento proposto consiste nell'analisi di una struttura (struttura) e la sua funzione di collegamento tra il sito di S. Giovanni e S. Pavo in un'area di sviluppo urbano.



**S. TIZIO**

Il progetto prevede nel piano il collegamento tra il sito di S. Tizio e S. Pavo in un'area di sviluppo urbano.  
Il progetto prevede la realizzazione di elementi strutturali (colonnati, in S. Tizio e S. Pavo).

rispetto per lo spazio pubblico, nuove dinamiche e necessità, ecc.

*La diversità funzionale.* Se analizziamo il cambiamento della città europea contemporanea, questo è basato fondamentalmente sui progetti di trasformazione di aree obsolete di qualsiasi origine e sulla implementazione di azioni dove il progetto residenziale o i nuovi usi terziari giocano un ruolo fondamentale, benché non sempre siano il tema o l'obiettivo centrale. La diversità funzionale e sociale e l'intensità d'uso sono fattori di arricchimento urbano.

*Il partenariato.* La complementarità tra pubblico e privato è una costante della maggior parte dei progetti urbani contemporanei. L'opportunità la crea un elemento necessario (una attrezzatura, un evento,...) che agisce come motore dell'attuazione e giustifica l'intervento pubblico in quanto catalizzatore di tutte le azioni. La trasformazione urbana non è un problema solamente dell'amministrazione, ma dell'intesa tra agenti distinti capaci di completarsi tra loro. I migliori interventi d'Europa sono quelli che hanno integrato l'interesse pubblico con il mercato immobiliare.

*La leadership.* Leadership e autorità sono due aspetti chiave di successo e qui gli architetti giocano il ruolo fondamentale. I politici devono dirigere le azioni, spiegarle con autorità nel miglior senso della parola e assumerne la responsabilità. Gli architetti come agenti che traducono desideri in realtà, capaci di dare forma fisica alle idee e alle quali dare supporto. Di fronte alla cultura del "todo está mal", bisogna

imporre una cultura positiva di "es lo mejor posible".

*Il ruolo dell'architetto.* L'architetto è un professionista completo, capace di sintetizzare realtà e tessere complicità. Non sono geni quelli di cui abbiamo bisogno adesso, diceva Coderch, negli anni '60<sup>3</sup>. Ciò di cui si ha bisogno è professione/mestiere/operosità/sensibilità e, spesso, importanti dosi di modestia e volontà di passare inosservati. Non so se per questo siamo preparati, ma sicuramente un cambio di atteggiamento permetterebbe di far recuperare agli architetti centralità e protagonismo. La capacità di formulare proposte e risolvere problemi, la capacità di integrare e coordinare sono attributi dell'architetto che cambiano la sua posizione da autore a coordinatore. Ai piccoli progetti sempre si dedicano gli sforzi maggiori. I giovani architetti qui dovrebbero avere la loro grande opportunità.

Alla fine i criteri di progettazione urbanistica si riassumono in tre obiettivi:

- la *qualità della vita*: non è altro che orientare la progettazione verso l'obiettivo di generare benessere e fare una città salubre dove, in definitiva, si viva bene;
- la *buona misura*: di fronte a una dismisura, l'autocontrollo, l'austerità e l'attenzione al possibile sono necessari;
- la *buona educazione*: le necessarie buone maniere di una opera collettiva nella quale saper stare, comportarsi e partecipare è indispensabile.

Le immagini del testo si riferiscono al progetto elaborato dal gruppo di Francesc Peremiquel con E. Di Pietro, L. Farina, M. Freni, O. Longo, F. Merlo per l'area Camaro-Zaera, in occasione dello Stage internazionale di progettazione architettonica "Le libertà del progetto. Dalla norma alla forma dell'architettura", 1997.

